

Simone Bocchetta presenta a Roseto il suo secondo volume di poesie

Publicato il 17/02/2020



di Alessia Nardi

Simone Bocchetta, responsabile editoriale del Gruppo Studium, ha scritto saggi su Albert Camus, Gabriel Marcel, Emmanuel Mounier e Viktor Frankl. Ha pubblicato il volume di poesie *Pronomi personali. Poesie 1999-2017* (2017) e la favola *Il paese dei re* (2018). Sabato 7 marzo, alle ore 19,00, presso la Libreria La Cura di Roseto degli Abruzzi, Bocchetta presenterà il suo secondo volume di poesie, *L'ennesimo libro di poesie d'amore* (2019).

L'ennesimo libro di poesie d'amore di Simone Bocchetta (Marcanum Press, 2019, euro 11) si colloca su un filone poetico difficile, *complexus* potremmo dire, ossia intrecciato, costituito da più parti che s'intersecano e fittamente s'abbracciano. Poiché disquisire d'amore, di quell'*Io* e di quel *Tu*, di cui l'autore ci aveva parlato nella sua raccolta precedente attraverso la deissi dei pronomi personali (*Pronomi personali*), comporta il rischio di intraprendere un viaggio, letterario e umano insieme. Oggi, momento storico nel quale sembra così triviale e, allo stesso tempo, tanto arduo pronunciare parole d'amore, il poeta afferma con forza che «[...]servono abitudini,/ che anche con il freddo nell'anima/ ci mantengano caldi». Bocchetta non può fare a meno di ricordare al lettore che il *Tu* «è il rapporto della vita» e che esso non può non essere oggetto di poesia e di canto.

Il libretto risulta suddiviso in tre parti, declinazioni fondamentali di un sentimento tanto vasto e variegato: una prima e più corposa sezione riservata all'amore coniugale, il luogo intimo e avvolgente, ricco di intense e mirabili epifanie del quotidiano; la seconda parte (*Luci dei miei occhi*) e la terza parte (*Ombre dei miei occhi*) conducono il lettore verso un nuovo assetto ontologico del poeta, quello di padre prima e di un uomo nuovo poi, inserito in un percorso di calibrazione, di mutamento di prospettiva, causato da un progressivo *obumbramento* della vista.

Il titolo della raccolta nasce da un refuso di stampa, prontamente trasformato in neologismo e in titolazione poetica. L'amore descritto da Bocchetta è a tutti gli effetti «l'ennesimo», quello che così democraticamente può cogliere ogni uomo che si apra al gusto e alla bellezza della vita, della verità del sentimento, che sappia dentro di sé che «le proporzioni gigantesche/ del fiore sull'asfalto/ sono quelle della vita/ di fronte alla morte». L'autore tratteggia finemente gli angoli reconditi della propria dimora, le fughe romantiche sui prati verdi della giovinezza, s'interroga sull'*archè* di tutte le cose («All'inizio pensammo/ fosse il vento,/ poi che fossero/ il grande mare/ o il fuoco./ Invece era l'amore sulla terra»), s'immerge «in indistinto amore, dalla punta/ del movimento pancreatico/ al capello/ che cresce sull'unghia,/ al neo dentro le angosce senza luogo,/ all'anima/ che nelle ossa mi cresce». Il linguaggio è essenziale, ridotto ai minimi termini, per creare visioni precise e pregnanti, il tono ironico e giocoso

sta nei picchi del turbamento che nella dolcezza più equorea. Emergono parole dall'etimo lontano, e, dall'alto

Privacy e cookie: Questo sito utilizza cookie. Continuando a utilizzare questo sito, si accetta l'utilizzo dei cookie. Per ulteriori informazioni, anche sul controllo dei cookie, leggi qui: [Informativa sui cookie](#)

Chiudi e accetta

spessore, che Bocchetta segnala alla fine della raccolta. Il riferimento è alla poesia del Novecento, le tre epigrafi presenti nella raccolta fanno da monito in tal senso. Non si può non notare una certa anarchia nell'uso del verso, spesso poi rinvigorita da fissazioni di figure e di giochi di parole. È presente l'idea di una poesia che danza con la prosa, senza mai concedersi troppo, forse per trasmettere quel senso di rottura e di sgretolamento degli schemi che ci conduce nella vita odierna e che solo l'amore riesce a contrastare col suo canto.

In *Luci dei miei occhi* il poeta-padre riflette su un sentimento che si distende in un tempo trasversale, che vede «l'amore indistinto» farsi altro da sé. Egli s'interroga sui vincoli, sulle libertà che verranno, sulla morbidezza dei tanti abbracci filiali. Perciò «Basterà difendere il pensare/ contro il pensato,/ per crescerti ancora?», e ancora egli ricorda: «non c'è vincolo/ che poi reciso non sia stato».

In *Ombre dei miei occhi* Bocchetta presenta l'uomo *novus* che è in sé, alle prese con itinerari mai sperimentati, che tentenna in momenti di sgomento, pur sapendo che questi sono luoghi comuni e di ventura per ogni uomo («Perché del buio tutti/ non si può non aver conoscenza»). Eppure il poeta, che si perde nell'oscurità della vista, sa che ciò che più conta gli è accanto e più non l'abbandona: «Spegneranno le lucerne,/ finito l'olio, ma spero/ che potremo poi restare/ ancora per un poco/ per parlarci noi/ stesi su di un fianco,/ l'un verso l'altra,/ l'altra verso l'un, che la vede per sempre».

Condividi:



Piace a un blogger.

Questa voce è stata pubblicata in [Uncategorized](#). Contrassegna il [permalink](#).

Centro Studi "Vincenzo Filippone-Thaulero"

Blog su WordPress.com.